



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Vita Della B. Caterina Da Bologna

Grassetti, Giacomo

Bologna, 1652

Come la Beata Caterina hebbe vna segnalatissima visione, e si rihebbe d'vna infermità. 12.

urn:nbn:de:hbz:466:1-9702

CAPITOLO DVODECIMO.

Come la B. Caterina hebbe vna segnalatissima visione, e si rihebbe da quella infermità.

IL male della B. Abbadessa haueua fatto tanto progresso, che non solo ella, che stimaua d'hauer parola ferma dal Cielo, ma le Monache ancora, alle quali nostro Signore non haueua per ancora significato d'hauerle fatta la gratia, si credeuano senza dubbio, ch'ella veramente se ne douesse morire; però afflittissime sopramodo procurarono, come ella haueua richiesto, che venuto il Confessore se le daffero gli vltimi Sacramenti, cioè il Viatico, e l'Estrema vnzione. Li prese la serua di Dio con quello spirito, e feruore, col quale soleua attendere à tutte le cose spirituali, e maggiormente in questo punto, nel quale ella si pensaua d'entrare nella pericolosa lotta della morte. Fornite le sacre cerimonie, s'aggrauò anco maggiormente il male, e la virtù naturale veniuua meno. Tu haueresti detto, ch'ella spirasse l'ultimo fiato. Stauano le sorelle afflittissime, e colme d'amaritudine attorno à quel letto in ginocchioni, supplicando la Diuina Maestà ad hauer compassione à quel povero gregge. Quando la Beata, essendo già entrata nell'agonia della morte, astratta in vn' amplissimo, e grandissimo prato, di tanta bellezza, che lingua humana nol saprebbe descriuere. In mezzo di questa vaghissima campagna staua il grande Iddio nella sua maestà attorniato da nobilissima corona di schiere innumerevoli d'Angeli, e Santi, il trono sopra il quale staua affiso il Signore, era in marauigliosa maniera risplendente molto più del Sole. Nella suprema parte del trono sopra due pomi, ò palle, che pareuano esser iui state collocate per ornamento, & abbellimento di esso, si vedeuano stare i duoi fortissimi, & incliti Martiri S. Lo-

renzo, e S. Vincenzo, & attorno (come diceuammo) infiniti Angeli, e Santi, la gloria, e lo splendor de' quali era tale, che superaua ogni bellezza di questo mondo. Alla presenza poi del Prencipe auati al trono, in mezo ad vn' ampio spatio, che rimaneua vacuo, staua in piedi vn' Angelo con vna violetta, e dolcissimamente suonando, cantaua quelle parole; ET GLORIA EIVS IN TE VIDEBITVR, e con tutto che questa visione durasse, buon spatio di tempo, non s'vdiua però che l'Angelo altre parole cantasse, che le sopradette. Vdendo la Beata questo soauissimo suono, si sentiua riempir il cuore di tal gioia, che le pareua, che l'anima per pura dolcezza se le cominciasse à separare dal corpo; ma il Signore dalla sua sedia, oue staua affiso, stendendo il suo braccio destro, la prese per la mano, e sostentandola, le disse: Odi bene, figlia quello che risuona questo suono, & intendilo, percioche ei parla di te. Tanto disse Iddio; ma la Beata, che staua genuflessa, e restaua per lo stupore, e per l'allegrezza immobile, nè ardiua di rispondere tanto, ò quanto sopraffatta dalla gloria di tanta maestà; ma il Signore con piaceuolezza incredibile le manifestò la vera intelligenza di quelle parole, e d'auantaggio le riuolò, come ella veramente doueua morire in quella infermità; ma che per le feruenti orationi d'vna delle Monache sue figliuole haueua la Diuina bontà differita l'esecuzione di questo per qualche spatio di tempo; e però sapeffe, che allhora di questa infermità più non morirebbe, non ostante quello, che altamente poco prima le era stato predetto. E detto queste parole, spatue la visione. La Beata ritornata in se, e preso
nuo-

nuouo vigore, si sentì migliorare, e racquistar le forze corporali di modo, che pochi giorni doppo fù perfettamente risanata.

Questa visione, la quale per certa occasione la Beata di sua bocca manifestò, e sentendosene così ispirata da Dio, fù interpretata in due maniere dalle Monache, che la sentirono. Percioche stimarono alcune, che volesse dire, che in lei si haueua à vedere la gloria della Croce, la quale ella portò sempre con gran pazienza, feruore, & allegrezza in tanta varietà di auenimenti aspri, e difficili, che tutto il tempo di sua vita molto graueamente la trauagliarono; conciosiache, come s'è in questa historia à lungo dimostrato, molte, e molto graui furono le infermità, afflittioni, e dolori, ch'ella sopportò nel suo corpo quasi di continuo per lo spatio di anni poco meno che quaranta. Ma le afflittioni, e le aridità, ch'ella tollerò quei cinque anni della sua tentatione in Ferrara, furono tante, e tali, che qual si voglia de' dolori tolerati nel corpo erano da lei giuoco, e burle, in comparatione di queste riputate. Si che era ben credibile, che volesse nostro Signore dare ad intendere, che in lei si dimostrerebbe la gloria della Croce, hauendo sofferto tanto tempo sì graui cose con infaticabile toleranza, e con ardentissimo desiderio di patire ancora più, se fosse stato possibile. Stimarono altre, che pretendesse il Signore dare ad intendere, che nella persona di lei, e nelle gratie, che haueua in animo di concederle, si haueua da scoprire la gloria di sua Diuina Maestà; e questa seconda interpretatione pare, che sia fauorita dalle grandi marauiglie, che si sono doppo la sua beata morte operate nel suo santissimo corpo, preseruato, e rimasto libero per tanti anni dalla corruzione; qual marauiglioso corpo di lei hebbe virtù, come si dirà, di sanare le infermità di quelli, che con debita diuotione ricorsero à chiedere il suo aiuto,

Doppo questa visione, non potrebbe giamai nè credere, nè dire quanto rimanesse piena, e colma d'allegrezza, di giubilo di cuore, e di consolatione, & ancora che in estremo le fosse dispiaciuto d'esser trattenuta in questo mondo, e diceua però souente: *Heu mihi, quia incolatus meus, prolongatus est*; e con amoroso lamento si querelaua di quelle Suore, che ne erano state cagione, dicendo talhora: Dio perdoni à quella, che con le sue preghiere mi hà trattenuta. Nondimeno conformandosi poi col voler di Dio, e stimando, che maggior gloria di sua Diuina Maestà fosse, ch'ella quì giù restasse, si confortaua; e riuocandosi alla mente, quella nobilissima visione, e la dichiarazione del canto Angelico, veniuà in tanto giubilo di cuore, che come fuora di sé, e di tutte le cose di questo mondo non curandosi, non faceua altro, che ripetere: *Et gloria eius in te videbitur*. Continuò in questo tutto il tempo della sua conualescenza, e fece istanza grandissima, perche gli fosse trouata vna violetta, con cui prendeuà d'imitare il canto di quello Spirito celeste. Passarono alcuni giorni, che la violetta non si trouaua; finalmente non rifinando ella di chiederla, le fù con incredibile contento di lei, presentata; e pigliandola, cominciò à suonarla, & à cantare quelle parole sopradette, con stupore vniuersale delle Monache, alle quali rasembraua quella vn'armonia celeste, e tanto più se ne marauigliauano, quanto che si sapeua certissimo, che da indi à dietro la Beata nè in Bologna, nè in Ferrara, nè meno quando staua nel secolo, haueua imparato di suonare la viola, ò altro musico instrumento. Restaua alle volte, doppo d'hauer suonato, come mutola, e quasi stordita, giacendo nel letto, con la faccia voltata al Cielo, tutta piena di luce, e di splendori, & era astratta in estasi, con la memoria di quel canto glorioso; poi ritornata in se ripigliaua il suo canto, e suono, nè daua orecchio alle Monache, tutto che di molte cose

cose l'interrogassero. Onde ci fù, che si pensò, ch'ella, se ben pareua, che per altro andasse migliorando, presto però morirebbe; e glie ne disse alcune di loro vn giorno con queste parole: O Madre nostra, voi ve n'andate à godere suoni, e canti nel Cielo, e noi rimarremo quà giù in pena, e pianti. A questo ella rispose: Non dubitate, figlie, che per questa volta non me ne vado; e perdoni Iddio, à chi hà impedito il mio camino. Il Signore haueua sì disposto, ch'io andassi à riposare, ma vna di voi, che è qui presente hà fatto tanto, che la sua oratione hà penetrato il Cielo, e le è stata fatta gratia, che ancora io resti vn poco con voi. Stauano attonite le sorelle, e soprafatte dall'allegrezza, e marauiglia di cose tanto nuoue, non penetrauano affatto le parole di lei, tanto erano tirate al basso dal senso, non pregando se non per la sanità di lei corporale, nè si certificauano, ch'ella douesse viuere, anzi stauano con timore, che non morisse tosto, e le abbandonasse. La Beata dunque, se bene le reliquie del male non erano di poco momento, & à buona ragione doueua restar più giorni ancora conualecente, accioche le Monache si certificassero di quanto haueua loro detto, subito per diuina inspiratione, si leuò di letto, & in vn tratto liberata dal male (parlo da quel nuouo, che le era vltimamente sopraggiunto, perche le sue ordinarie indispositioni mai fino alla morte la lasciarono) lasciò la violetta, nè la suonò mai più, ritornò con le altre sorelle alle solite fatiche, & esercitij comuni del Monastero, attendendo all'vfficio suo nè più, nè meno, come se male alcuno hauuto non hauesse, trouandosi in compagnia delle sorelle à tutte le fatiche corporali, e spirituali; nè per tutto il resto del tempo fino alla morte, che fù quasi vn'anno, fù mai più sentita dolersi, nè lamentarsi. Non è da dire, se le Monache per questo inaspettato successo restassero consolate, e se ringratiassero il Signore di gratia tanto stupenda.

Doppo alcuni giorni si sparse voce per casa, che la Beata doueua esser mandata per Abbadesa d'vn altro nuouo Monastero, del qual pareua, che si trattasse, e le Monache entrarono in grande affanno, & amaritudine, dubitandosi di douerla perdere; ma ella auedutafene, dolcissimamente le consolò, e disse: Non si prendano pensiero di questo, e sapiano, ch'io non anderò altramente ad altro Monastero, ma quì hò da morirmi, conciosia che il Signore già me ne diede parola alquanti anni sono, quando in Ferrara dimorauamo; percioche stando all'oratione molto afflitta, per hauer da venire all'erettione di questo Monastero, parendomi, come anco adesso mi pare, ch'io fossi affatto inhabile per la Prelatura, che mi voleuano dare; egli mi disse di sua bocca, che pigliassi l'vfficio, che l'obediencia mi daua, e che venissi allegramente, perche tale era la volontà di lui. Al che replicando io: Signore, io desideraua di finire il mio peregrinaggio in questo santo luogo, oue è stato il principio, & il fondameto della mia vocatione alla Religione. Il Signore soggiunse: Non quì, ma in Bologna s'hà da finire il tuo peregrinaggio. Hora figliuole carissime, il fine della mia peregrinatione non è molto lontano, la mia morte già se ne viene à gran passi; e se io, come hauete sentito, hò da finire i miei giorni in questa Città, non si potrà mouere vn tantino di quello, che già il Signore hà stabilito; sì che niuna di voi si contristi, ò dubiti, perche Dio hà disposto, e determinato di me, e non le creature.

In tutto quell'anno, che fù in mezzo frà la sopradetta infermità, & il fine della vita della B. Caterina, fece ella singolarissima, e molto notabile mutatione, e con nuoui progressi auanzò di gian lunga se medesima in ogni sorte di virtù, e perfectione; sì che le cose fatte da lei in tutto il decorso della vita passata, non poteuano compararsi con quelle di questo vltimo anno. La sollecitudine di lei nelle cose

M

spiri-

spirituali, la ritiratezza in se stessa, le dimostrazioni di carità verso tutte erano inesplicabilmente segnalate; spesso si riduceua in vn cantone della Chiesa, & iui spendeua molte hore della notte, e del giorno, con sospiri, e pianti infiniti; onde essendole detto da alcune forelle, che ci era pericolo, ch'ella non pigliasse vn'altra infermità, per esser allhora li freddi acuti, & intensi, & ella si può dir fresca del male, onde la pregauano ad hauersi maggior cura, nò dubitate (rispose) perciò anco nò è venuta l'hora mia. Hebbe sempre gran sentimento di ritiratezza, e fuggiua di parlare con secolari, ma adesiò molto più rigorosamente l'osseruaua, non trattando, nè andando alle grate, se non quando non poteua far di manco, e senza scandalo, e diceua, che le pareua di stare in croce, quando era da necessità costretta andare alli parlatorij; e frequentemente diceua alle forelle: Fuggite i ragionamenti mondani, e secolari, lasciate il mondo à chi habita in esso, & assicuratevi che quanto meno parlate a' vostri amici, e parenti di questo secolo, tanto più di consolazioni celesti parteciperete. In quegli istessi giorni pareua, che hauesse il viso Angelico, e fuori dell'ordinario bello, e gratioso; e benchè ella per altro non fosse molto bella di corpo, e di viso, come altroue si è detto, fu però allhora spesse volte osseruato da molte delle suore, & in particolare da vna molto intrinseca di lei, che se le trasformaua la faccia in diuerse guise; e moltissime volte sentirono dalla sua persona uscire vn'odore, e fragranza à marauiglia soaue, e confortatiuo, qual non sapeuano descriuere, che cosa fosse; & in vero era cosa, che hauea più del celeste, che del terreno. Quando ella vdiua parlar delle cose del mondo, o di solazzo, o quãdo vedea ridere per cose tali, s'oscuraua nel viso di modo, che pareua diuenir vecchia di più di settant'anni, e stando con gli occhi, e con la facciaalzata verso il Cielo, cominciuua con dolcezza

grande à fauellare delle cose di Dio, e spesso diceua: O Christo mio, o Giesù mio bello, o perchè non ti amiamo? o perchè tutti non ti consecriamo i cuori nostri? O Francesco pouerello, o Serafino ardentissimo delle fiamme celesti, in cui Giesu Christo efficacemente fauellò à gli huomini del mondo, e ne insegnò il modo di sprezzare le cose di questa terra, & innamorarci del Cielo. Questi, & altri somiglianti erano i ragionamenti della Beata, con li quali tagliando con grandissimo feruore di spirito ogni vano, e superfluo discorso, che per auentura in cidentemente fosse stato introdotto, faceua restar le Monache in sua compagnia assortite nell'amor celestiale; e mentre diceua queste cose, da gli occhi pareua, che ne scintillassero raggi, e staua alquanto in quella chiarezza, se ben poi ritornaua al suo solito colore, il quale haueua più del morto, che del viuo, & era tutta scolorita sino le labbra, nè mai fù veduta hauer color viuace in viso, se non quando era in eleuatione di mente, e quando (come poco fa si è detto) delle diuine cose discorreua.

Non molto doppo, ch'ella si era rihauuta della sopradetta infermità, soprauenne la festa solenne del Giouedì santo di quell'anno 1462. nel qual giorno douendosi, secondo la lodeuole consuetudine di S. Chiesa, fare il mandato, lo fece ella cò inesplicabile dimostrazione d'humiltà, e diuotione, lauando con le sue proprie mani i piedi à tutte le forelle, e baciandoli cò tato affetto, che tutte n'ebbero à stupire; poi si pose à fare vn ragionamento spirituale, che durò ben quattro hore intiere, nel quale con feruore grandissimo toccò punti delicatissimi per la vita perfetta; in particolare si diffuse in dimostrare, quanto conto douereffimo fare delle anime nostre, tanto stimate dal Figliuol di Dio, che per cagione d'esse diede il suo preciosissimo sangue, e la sua vita, ch'era di valore infinito. Ponderò la grandezza dell'errore di coloro, che

che per cose di niuna stima imbrattano, e macchiano la bellezza di queste anime, e le auiliscono, inchinandole alle sordidezze, e meschinità di questo mondo; esaggerò l'eccellenza delle due nobilissime virtù, la carità fraterna, e l'amor cordiale alla Croce, e traugli sopportati per amor di Christo; mezi (com'ella disse) efficacissimi per ottenere la purità del cuore, e per farci hauer entrata nella gratia di Dio, e finalmente per conseruarsi anco ne' buoni propositi sino alla morte. Questi punti, & altri somiglianti furono da lei in quel lungo sermone dichiarati, & esaggerati con tanto feruo-

re, e spirito, che pareua non vna donna, ma vn'eloquentissimo Oratore, ò per dir meglio vn'Apostolo, che fauelasse. Nè fù questa volta sola, ch'ella fece esortazioni in commune à tutte le sorelle, ma altre volte ancora, secondo l'occasione delle solennità de' Santi, che veniuano. E con questo, e molto più con li rari, e stupendi esempi d'heroiche virtù andaua promouendo il suo Conuento nella via della perfettione adempiendo l'vfficio di sollecita, e vigilante Prelata, e seguìto fino alla morte, la quale non doppo molti mesi le soprauenne, come poco doppo raccontaremo.

CAPITOLO DECIMOTERZO.

Dell' ultima infermità della Beata Caterina.

ERa già passato vn'anno intiero doppo la sopradetta infermità della nostra Beata, & era fornito il termine della vita di lei prolungata, per le orationi delle sue figliuole, quando ella mossa da interna inspiratione, vn Venerdì a' 25. del mese di Febraro fece congregar le Suore in Capitolo, doue, espedite le altre facende ordinarie, si pose à fare vn ragionamento secondo il solito, e parlò profondissimamente della santa oratione, dando nuoui, e notabili ammaestramenti in tal materia, con viuui, & appropriati esempi; e doppo d'hauere per lo spatio di tre hore ragionato, soggiunse le seguenti formate parole: Sorelle mie dilette, & in Christo Giesù figliuole cordiali, non vi sia penoso il mio lungo dire, conciossiache io spero, che questo sarà l'ultimo capitolo, che io farò con le carità vostre. Io non hò à star più con voi, e di corto vedrete il mio fine. Fate, dolci le mie figliuole, che vi amiate tutte insieme in vera carità, sopportando i difetti vna dell'altra. Voi siere tutte mie figlie, e siete membra d'vn capo, anzi sposè d'vn sposo, ch'è Christo. Non

vi scandalizzate leggiermente, ma sopportateui l'vna l'altra, e conseruate memoria delle mie parole, massime quando sarete tentate. Ramentateui della vita mia, la quale è passata sempre con varie infermitadi, & afflittioni, se bene, per gratia del mio Christo, sempre mi è stato gaudio il patire per amore, e gloria di lui. Il fine mio è venuto, e vadamene allegramente. Io vi lascio la pace di Christo. Donoui la pace mia. Amateui l'vna l'altra; e se così farete, io farò sempre vostra auocata dinanzi a Dio. Mentre la Beata diceua queste parole, stauano le sorelle come insensate, e stordite, di modo che pareua, che non l'intendessero, & è da credere, che ciò fosse opera, e volontà di Dio; perche se hauessero compreso quello ch'ella diceua, si farebbono consumate di dolore, e di passione, attesa l'intensa, e smisurata affettione, che le portauano. Ma è talhora disposizione del Signore, che alcune persone non apprendano, come farebbe di mestiero, alcune cose, acciò non diano loro quel trauglio, che darebbono, se viuamente fossero intese, e penetrate; e